

Sul prossimo viaggio di Benedetto XVI in Turchia

CRONACA DI TRE TRADIMENTI

Atto I - Il 25 luglio 1967 Paolo VI si reca in viaggio in Turchia. Visita, a Istanbul, l'antica basilica di Santa Sofia, nella quale Maometto II era entrato a cavallo (trucidandovi Imperatore, Patriarca, clero e popolo ivi rifugiatisi) all'indomani della sanguinosa conquista di Costantinopoli, il 29 maggio 1453, ponendo così fine all'Impero Romano d'Oriente e al dominio della Croce sul Bosforo, sostituita dalla mezzaluna maomettana. Santa Sofia era, fino ad allora, con le sue cupole d'oro, la più importante e splendida chiesa della Cristianità, seppure scismatica, quanto meno in Oriente. Sarebbe ben presto divenuta una moschea, circondata di minareti. Gli antichi mosaici con l'effigie del Cristo e della Sacra Famiglia furono distrutti o coperti da intonaci, in omaggio all'iconoclastia islamica, che vieta ogni immagine sacra.



Da sinistra: Il Sultano Maometto II (1432-81) entra in Santa Sofia. Dipinto di Gentile Bellini (1429-1507). Olio su tela. Londra, National Gallery.

A destra: 29 maggio 1453. I Turchi di Maometto II conquistano Costantinopoli. Tela di Benjamin Constant (1845-1902). 1876 circa. Art Renewal Center.

In basso: Paolo VI.

Negli anni '30 del XX secolo Santa Sofia venne trasformata in un museo dal regime dei Giovani Turchi di Mustafa Kemal Atatürk, pervenuto al potere in Turchia dopo che nel 1924 era stato abbattuto il califfato. Taluni mosaici dell'antica basilica furono dissepolti dagli intonaci e riportati alla luce, affinché i turisti potessero ammirarli.



Ma torniamo a Paolo VI. Entrato nell'ex-basilica, con gesto eclatante, che fu ripreso da tutte le televisioni del mondo, s'inginocchiò in preghiera (rivolta, immaginiamo, ma non ne siamo del tutto certi, al Dio Trinitario dei cristiani, al vero e unico Dio, ch'è Padre, Figliuolo e Spirito Santo). Seppure giustificato o giustificabile quale omaggio reso a un tempio cristiano, seppure scismatico, Paolo VI avrebbe tuttavia dovuto tener conto che quell'augusto edificio era stato ripetutamente profanato dai maomettani: dapprima col sangue e con il gesto sacrilego di Maometto II;

poi degradando una basilica cristiana ad antro di démoni della falsa religione islamica (“*tutti gli déi delle genti sono démoni*”, Salmo 95, 5), da ultimo declassata a usi puramente profani. Per ritornare luogo sacro, Santa Sofia avrebbe dovuto essere riconsacrata al culto cattolico, cosa evidentemente impossibile. L’atto di Paolo VI faceva seguito alla restituzione ai musulmani (marzo 1965) della bandiera sottratta loro a Lepanto, grazie al valore e al sangue cristiano allora sparso.

Atto II - Il 5 maggio 2001 Giovanni Paolo II atterra a Damasco, in Siria, per venerare (lo farà il giorno successivo) la tomba di San Giovanni Battista nella locale moschea e incontrare il Presidente Bashar-al-Assad, le cui mani grondano del sangue dei cristiani libanesi. Per la cronaca la testa del Battista è custodita a Roma, nella chiesa di San Silvestro.



6 maggio 2001. Giovanni Paolo II visita la moschea degli Omayyadi, a Damasco di Siria.

Qui ci troviamo di fronte a un evidente aggravamento del gesto compiuto da Paolo VI 34 anni prima: la rivoluzione

nella Chiesa va al galoppo e ogni tappa successiva si caratterizza come un peggioramento e un’exasperazione di quella che lo ha preceduto. Woytjla entra infatti in un tempio musulmano tuttora officiato e posa per i fotografi al fianco del *mufti* di Siria, lo sceicco Ahmed Kaftaro; né considera che la reliquia del Santo, ammettendone pure l’autenticità, è stata indegnamente profanata dalla falsa religione islamica, la quale considera il

Battista un suo profeta. Nel gesto di Woytjla c’è un implicito avallo all’esercizio della falsa religione di Maometto e un implicito atto di apostasia e di rinuncia a proclamare la Divinità di Gesù Cristo. Viene così meno al dovere di confermare i confratelli nella Fede, confermando invece i pagani nelle loro false dottrine e convinzioni, ricevendo per questo tradimento il plauso e l’ovazione incondizionati della stampa laicista (nemica dichiarata del nome di Cristo) e di quella parrocchian-comunista, caudataria della prima. Del resto già il 14 maggio 1999, ricevendo una delegazione di capi religiosi cristiani e musulmani dell’Iraq, Giovanni Paolo II aveva baciato il Corano, il “libro sacro” dell’Islam e, prima ancora, il 27 ottobre 1986, aveva convocato ad Assisi il *pantheon* delle religioni, ripetendolo il 24 gennaio 2002. In occasione di tanto scandalo i tradizionalisti cattolici di Verona fanno celebrare una pubblica Messa di riparazione secondo l’antico rito romano.

Atto III - Il 29 novembre 2006 inizierà il contrastato viaggio di Benedetto XVI in Turchia, sovrastato dalle polemiche. È stato preannunziato ch’egli visiterà l’ex-basilica di Santa Sofia, dove però non ripeterà il clamoroso gesto di Paolo VI. Non per timore di spiacere al Dio

cristiano della Croce, ch'è un Dio geloso¹ e detesta di essere accomunato o pareggiato ad Allah e ai suoi démoni, quanto piuttosto per non irritare gl'islamici.

Contemporaneamente è stato annunciato che Benedetto XVI visiterà il 30 novembre anche la moschea blu di Istanbul, quale atto di omaggio agl'islamici. Questa moschea, che deve il suo nome alle maioliche azzurre che ne decorano l'interno

Istanbul. La moschea blu, nella quale Benedetto XVI entrerà il 30 novembre 2006. Esterno e interno.

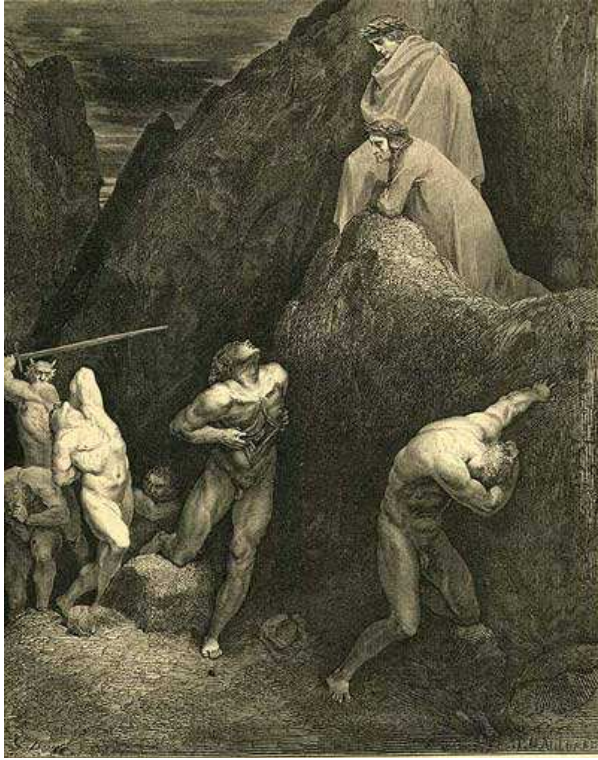


assieme ai vetri di fabbricazione veneziana, fu eretta tra il 1609 e il 1616 per rivaleggiare con Santa Sofia e dimostrare che l'architettura musulmana non era inferiore a quella europea e cristiana. Era frutto, insomma, di un complesso d'inferiorità e dell'invidia dei musulmani per la Cristianità e i suoi splendori.

L'ingresso in moschea di Benedetto XVI si presenta come un tradimento ancora maggiore di quello compiuto a suo tempo da Giovanni Paolo II. Infatti egli entrerà in un tempio maomettano tuttora destinato al culto di Allah, al quale nessuno può accedere (come raccomandano tutte le guide di Istanbul) se gli uomini non si levano prima le scarpe e ogni copricapo, le donne invece debbono velarsi, sicché assisteremo probabilmente all'immagine di un Papa scalzo, senza lo zucchetto e spogliato della croce pettorale, che compie il gesto di togliersi le scarpe all'ingresso della moschea, sotto i riflettori di tutte le televisioni del mondo, umiliando se stesso e la Chiesa innanzi agli aderenti a un culto pagano. Non solo Benedetto XVI non entrerà nella moschea blu da semplice e anonimo turista, cosa che per la carica che riveste non potrebbe mai fare, non solo compirà questo gesto, come ha dichiarato egli stesso all'*Angelus* di domenica 26 novembre, quale atto di amicizia verso "il caro popolo turco", il cui suscettibile ultranazionalismo non conosce limiti, ma (omaggiando i turchi in un luogo di culto, piuttosto che in un edificio

¹ "Non avere altri déi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore Dio tuo sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano, ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti" (Deut. 5, 7-10).

destinato a usi civili) nei fatti compirà un passo interreligioso anche verso il loro credo, riconfermandoli nell'errore e confondendo ulteriormente i cristiani.



Da sinistra: Maometto all'Inferno. Incisione di Gustave Doré (1832-1883). In basso: Gli Scismatici. William Blake. Illustrazioni per l'Inferno dantesco, canto XXVIII



In buona sostanza Ratzinger si comporterà da pellegrino in un luogo “santo” dell’Islam, senza neppure la foglia di fico della reliquia di San Giovanni Battista da venerare, invocata nel 2002 da Woytjla per giustificare la sua visita nella moschea di Damasco. Sulle orme, come ha detto, dei suoi venerati predecessori Paolo VI e Giovanni Paolo II e sotto “*la celeste protezione del beato Giovanni XXIII, che fu per dieci anni delegato apostolico in Turchia*”. “Sarà un segno di rispetto e attenzione verso l’Islam”, così il portavoce vaticano Padre Federico Lombardi S.I.² Alla capitolazione interreligiosa verso l’Islam, il grande teologo Ratzinger assommerà, giacché c’è, quella ecumenica, avendo dichiarato, sempre all’Angelus, di unirsi “*fraternamente alla Chiesa ortodossa, in occasione della festa dell’apostolo sant’Andrea*”. Non una semplice unione di preghiere ai fedeli orientali dunque, bensì un’unione con la loro falsa “chiesa” scismatica³, a

² Zenit 26 novembre 2006.

³ Tra la consumazione dello scisma di Fozio (anno 867) e il 1947, numerose furono le iniziative per ricondurre i greco-scismatici e le altre sette orientali nel grembo della Chiesa di Roma. Tuttavia le divergenze non furono appianate, ma è banale ricondurre la questione unicamente a un disconoscimento del primato e dell’autorità papale. Gli orientali si dividono grosso modo in tre filoni: quello che si richiama all’eresia di Nestorio; quello che si rifà all’eresia monofisita condannata dal Concilio di Calcedonia (475); le comunità sorte dopo lo scisma di Fozio e Michele Cerulario, che ebbero nel Patriarcato di Costantinopoli il centro propulsore (generalmente detti *greco-scismatici*). Lo scisma greco si caratterizzò per la nascita di 14 chiese autocefale, cioè indipendenti, che si estinsero o riapparvero, seguendo le vicende politiche dei Paesi Balcanici.

Si debbono poi aggiungere alcune comunità che abbracciarono le eresie protestanti, abbagliate dalla potenza dell’Inghilterra e del Regno di Prussia nel XVIII secolo (cfr. C. Crivelli S.J. *Protestanti e Cristiani Orientali*, La Civiltà Cattolica, Roma 1944).

Insomma ci si trova di fronte a un guazzabuglio inestricabile, dove l’unico dato certo è l’assoluta mancanza di autorità del cosiddetto Patriarca di Costantinopoli, che conta soltanto 1.600 fedeli, ma da cui dipendono alcune comunità sparse per mondo. Nel 1965 questi fedeli che riconoscevano l’autorità del Patriarca di Costantinopoli ascendevano a 120.000 persone. Inutile dire che il cosiddetto “primato d’onore” riconosciuto, è un autentico

disprezzo (oltre che del ridicolo) anche del dogma dell'unicità della Chiesa Cattolica, “*unam sanctam*”, fuori della quale non v'è salvezza (“*extra Ecclesiam nulla salus*”).



Sua
Eminenza il
Cardinale
Giuseppe
Siri,
Arcivescovo
di Genova
dal 1946 al
1987.

Senza dimenticare che gli orientali non sono “solo” scismatici, il che già basterebbe e avanzerebbe, ma anche eretici. Si legge in un memorabile scritto del Cardinale Giuseppe Siri, proprio a proposito dei cristiani orientali separati da Roma: “*Gesù Cristo pensò la sua Chiesa immutabile in tutti gli elementi sostanziali. Non può dunque essere Chiesa vera quella che ha subito mutazioni: le mancherebbe la corrispondenza ad una nota tra le più potenti del disegno di Gesù. Tutte queste*

imbroglio; di fatto, l'unica “chiesa” che ha tuttora un certo ascendente è quella russa, la cui autorità è però contestata dai russi della diaspora.

Riepiloghiamo alcune delle principali differenze tra le verità insegnate dalla Chiesa Cattolica e le opinioni delle cosiddette “chiese greco-scismatiche” e orientali. Opinioni teologiche che, nella maggior parte dei casi, sono degli errori, se non delle eresie vere e proprie. Ci avvaliamo al riguardo di un volume di Aristide Brunello, *Le Chiese Orientali e l'Unione*. Editrice Massimo. Milano 1965.

1. A proposito delle Sacre Scritture sovente gli orientali fanno proprie le opinioni dei protestanti. Così, sotto l'influsso di questi, le “chiese ortodosse” di Russia, Bulgaria e Romania, considerano i libri deuterocanonici dell'Antico Testamento, come non divinamente ispirati. È noto che questi testi rivestono una considerevole importanza per suffragare la dottrina cattolica sul Purgatorio.

2. Rigetto del *Filioque* nel Credo della Messa e dunque della processione dello Spirito Santo dal Figlio.

3. I Concili Ecumenici sono solo sette.

4. Viene respinta l'idea di “colpa” nel peccato originale, la cui imputazione rimane circoscritta ad Adamo, Ereditarie sono semmai solo le sue conseguenze.

5. Il dogma cattolico dell'Immacolata Concezione è rigettato: si ritiene infatti che la Madonna sia stata purificata da ogni peccato solo dopo l'Annunciazione.

6. Gli orientali negano ch'esista un giudizio particolare subito dopo la morte. L'anima del defunto rimane in una situazione di “attesa” sino al giudizio universale, in una specie di Ade, che richiama l'oltretomba pagano.

7. Negano altresì recisamente l'esistenza del Purgatorio.

8. Permane presso di essi una tradizione costante, che mette in dubbio l'eternità delle pene dell'Inferno.

9. Professano la dottrina utraquista circa la Santa Comunione, che si riceve pienamente soltanto se assunta sotto ambedue le specie.

10. Il Sacramento della Confessione cancella, oltre il peccato, anche la pena da espiare. Per conseguenza negano la dottrina cattolica circa l'efficacia delle indulgenze.

11. Negano del pari l'indissolubilità del matrimonio.

12. Negano il dogma dell'Assunzione in cielo della Santissima Vergine.

13. Sostengono il carattere non indelebile del Sacramento dell'Ordine, che può essere reiterato.

14. Reiterano anche il Sacramento della Cresima, nel caso di apostati che ritornino alla fede.

15. Propugnano il carattere democratico e, al tempo stesso, di stretta dipendenza dal potere politico statale, delle varie “chiese”. Democratico, perché in talune comunità orientali i laici sono chiamati a deliberare su questioni di ordine spirituale. Di sudditanza allo Stato, tanto da riprendere la concezione cesaro-papista ereditata da Bisanzio.

Il passo più serio per un ritorno dei greco-scismatici nella Chiesa di Roma, si ebbe con il Concilio di Firenze-Ferrara (1438-1439) indetto da Papa Eugenio IV. Il Concilio si concluse nel luglio del 1439 con una solenne proclamazione di unione, avvenuta nel Duomo di Firenze. I deliberati del Concilio furono però accettati a Costantinopoli solo nel dicembre 1452, cioè alla vigilia della conquista ottomana della città e dell'Impero Bizantino. L'ostilità congiunta del clero greco e dei nuovi padroni turchi sfociò in un sinodo, indetto a Costantinopoli nel 1484, nel corso del quale, i deliberati conciliari di unione con Roma furono definitivamente rigettati. (cfr. Joseph Gill, *Il Concilio di Firenze*. Sansoni. Firenze, 1967).

comunità furono prima cattoliche, si staccarono successivamente dall'unità; anche prescindendo dal giudizio se fossero coerenti al disegno del Cristo piuttosto prima, che dopo la scissione, un fatto è certo: mutarono. Se la loro mutazione — che comunque resta — fosse stata legittimata (diciamo per assurdo) da uno spirito di ritorno alla purezza evangelica, allora sarebbe vero che per secoli tutta la Chiesa avrebbe tralignato: il Cristo si troverebbe in errore allorché pensò immutabile la sua istituzione”⁴.

I PRECEDENTI TRADIMENTI DI RATZINGER

- Dall'ormai memorabile discorso all'Università di Ratisbona ad oggi, la linea di politica ecclesiale sposata dal professor Ratzinger è ormai chiara. A Ratisbona, citando l'Imperatore bizantino Manuele II Paleologo, Benedetto XVI aveva criticato l'irrazionalismo musulmano, l'uso barbarico della violenza per obbligare con la forza gl'infedeli a convertirsi e sostenuto il provvidenziale legame tra grecità, romanità e Cristianesimo, nonché il profondo radicamento europeo della religione di Cristo. *"Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava"*, così Manuele II- Ratzinger il 12 settembre 2006.



Da sinistra: L'Imperatore bizantino Manuele II Paleologo (1350-1425). Parigi, Louvre, 1403-1405 (part. ms. pergam.). A destra: Benedetto XVI.

A seguito della compagna di stampa scatenatagli contro dai poteri laicisti occidentali e delle violente e rabbiose reazioni del mondo musulmano, Ratzinger dapprima barcollava, indietreggiando un poco, quindi si dava a una conigliasca fuga a rottadicollo, che perdura ancor oggi, nel vano tentativo di essere perdonato dalla Rivoluzione anticristiana. Si è subito rifugiato nel tranquillo porto dei documenti del vaticano II, assai graditi al mondo, essendo stata quell'assise la celebrazione solenne delle nozze immonde della Chiesa,

umiliata e ridotta a caricatura di se stessa, con il mondo nemico di Cristo (ateismo, comunismo, liberalismo, laicismo di Stato, ecologismo, nuova morale, sette scismatiche, eretiche e non cristiane di ogni sorta, distruzione della liturgia ecc.). Ma non bastava ancora: dalla seconda metà di settembre di questo 2006, non vi è stato cedimento o tradimento cui Ratzinger non si sia sottoposto, senza per questo venire riabilitato. Vediamone alcuni a volo d'uccello:

1. La fuga di Ratzinger dopo Ratisbona comincia con l'*Angelus* di domenica 17 settembre 2006: *"Sono vivamente rammaricato — diceva — per le reazioni suscitate da un breve passo del mio*

⁴ Giuseppe Siri *La Chiesa*. Vol. 2. *La rivelazione trasmessa*, p. 212. Editrice Studium. Roma 1944.

discorso nell'Università di Ratisbona, ritenuto offensivo per la sensibilità dei credenti musulmani, mentre si trattava di una citazione di un testo medievale che non esprime in nessun modo il mio pensiero personale". Poco credibile questa dissociazione di Ratzinger dalla sua stessa citazione che, stando al tenore del discorso pronunciato, dimostrava invece chiaramente di approvare. Immensa la delusione fra i cattolici, che speravano finalmente in una linea di fermezza, quanto meno sul piano religioso oltre che su quello politico, nei confronti dell'islamismo barbaro e violento.

L'Iran dichiara che le spiegazioni di Benedetto XVI sono insufficienti. L'ex-Presidente Rafsanjani si congratula con l'umma (la comunità islamica globale) per le sue reazioni al discorso papale. Peggio ancora il Gran Muftì turco Alì Bardakoglu: "Aspettiamo che il Papa ritiri le sue parole e chieda scusa all'Islam", che definisce "molto provocatorio, ostile e pregiudiziale" il discorso di Ratisbona⁵. Proteste vibranti in Turchia, dove Ratzinger si deve recare in novembre, Turchia che uccide i preti cattolici, come don Andrea Santoro⁶ e ha il coraggio di prendersela con il Papa per un discorso. Al Qaida ribadisce via internet le sue minacce di colpire Roma, conquistandola come Costantinopoli, lanciando slogan come "risponderemo con la spada all'arroganza del seguace di Satana in Vaticano", "schiacceremo la croce" o "guerra santa fino alla sconfitta dell'Occidente" o l'intimazione di "convertirsi all'Islam o morire". Da parte sua il Fronte di difesa dell'Islam, organizzazione indonesiana, lancia un appello a "crocifiggere il Papa".



⁵ Rai news 24, 14 settembre 2006, <http://www.rainews24.it/Notizia.asp?NewsID=64131>.

⁶ Ammazzato a colpi di rivoltella da un islamista esaltato, domenica 5 febbraio 2006, nella sua chiesa di Trebisonda, ai piedi dell'altare.

Vignette islamiche contro Benedetto XVI (dal sito Dagospia). In alto a sinistra: Il Papa ha le sembianze di Dracula. Il sangue gli scorre dalla bocca. La scritta centrale, di colore rosso, dice: "*Decapitatelo!*". La restante didascalia in arabo recita: "*Maiale servo della croce, adora una scimmia inchiodata sulla croce, odioso malvagio, Satana lapidato, Che Allah lo maledica, vampiro che succhia sangue*".

In alto a destra: Benedetto XVI con svastiche, accanto a Hitler.

In basso a sinistra: L'ex-Segretario alla difesa statunitense Donald Rumsfeld e il Presidente degli Stati Uniti George Bush, nei panni papali, così da accomunare e identificare Chiesa e "crociati" americani.

In basso a destra: Benedetto XVI in sembianze di *démone*, con tanto di corna e assetato di sangue, la fronte marchiata da una stella a cinque punte.

Nelle piazze musulmane si brucia in effigie Benedetto XVI, spesso accomunato dall'invidia e dall'odio della mezzaluna con il ritratto del Presidente statunitense George Bush. Diversi Paesi arabi ipotizzano il ritiro dei propri ambasciatori presso la Santa Sede, così il Re del Marocco, così l'Egitto, dove si chiede la sospensione delle relazioni diplomatiche con il Vaticano. Studiosi islamici del Pakistan arrivano a chiedere la rimozione di Benedetto XVI. L'Università cairota di Al Azhar sospende i suoi rapporti col Vaticano.

2. Di fronte alle crescenti proteste musulmane, rese più baldanzose dai cedimenti dei cattolici e alimentate dai traditori interni all'Occidente già cristiano⁷, il 25 settembre 2006 Ratzinger incontra gli ambasciatori musulmani accreditati presso la Santa Sede. Pur di farsi perdonare non risparmia nessuna umiliazione alla Chiesa e, richiamando i "sacri" testi del vaticano II, esprime ai diplomatici "*tutta la stima e il profondo rispetto che nutro verso i credenti musulmani*", definendo "*una necessità vitale*" il dialogo interreligioso con i seguaci di Maometto per fronteggiare il relativismo moderno, quasi che per sconfiggere il materialismo possano riuscire utili i demonolàtri prosternati verso La Mecca col sedere per aria. Rimarca la continuità con Giovanni Paolo II, per costruire irenicamente "*un mondo di pace e di fraternità*", che riaffermi "*la centralità della persona*", prescindendo dal vero Dio e dalla vera religione, dimentico che solo Gesù Cristo, Principe della pace, può regalarla agli uomini riconciliati e redenti nel suo nome: "*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come ve la dà il mondo*"⁸. Termina con gli auguri per "*l'itinerario spirituale del mese di Ramadam [...] auspicando che l'Onnipotente accordi [ai musulmani] un'esistenza serena e tranquilla*". In sostanza Ratzinger elogia la superstizione del Ramadam e accredita che Dio, lo stesso Dio dei cristiani, possa benedire la setta di Maometto, i suoi falsi precetti e credenze e i suoi affiliati. Eppure non dovrebbe essere sconosciuto al teologo Ratzinger che il Dio dei cristiani è il Dio Trinitario, Padre, Figlio e Spirito Santo e che chi non riconosce il Figlio di Dio non ha neppure il Padre⁹. Mentre Ratzinger consumava il suo tradimento e stringeva la mano, fra gli altri, all'ambasciatore indonesiano, in quel lontano Paese dell'Estremo Oriente tre cattolici,¹⁰ molto

⁷ Singolare che agli organi di stampa laicista (*The Independent, New York Times, Financial Times* ecc.) si siano uniti anche noti esponenti del cosiddetto cattolicesimo democratico, come il sette volte Presidente del Consiglio e Senatore a vita Giulio Andreotti, abbiano negato il voto a una mozione parlamentare di solidarietà con Benedetto XVI, dopo i violenti attacchi ricevuti in seguito al discorso di Ratisbona, cfr. *Dagospia*, 18/9/06.

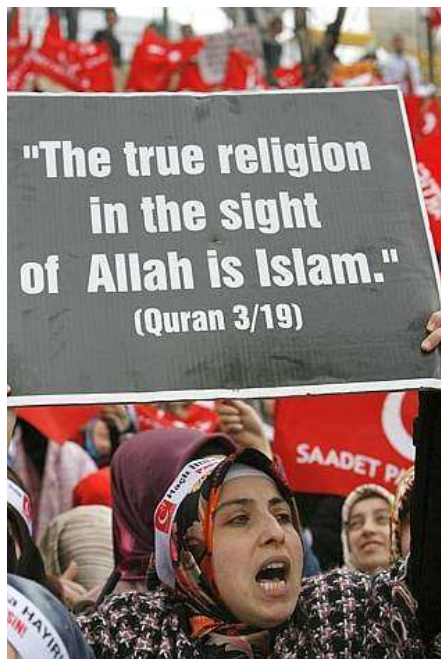
⁸ Gv. 14, 27.

⁹ Gv. 4, 15: "*Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio*". Gv. 4, 3: "*Ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'Anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo*". Gv. 2, 23: "*Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre*". Gv. 15, 23: "*Chi odia me, odia anche il Padre mio*". Gv. 10, 30: "*Io e il Padre siamo una cosa sola*".

¹⁰ Fabianus Tibo, Marinus Riwu e Domingus da Silva, questi i loro nomi.

probabilmente innocenti, venivano condotti alla morte dopo un processo farsa, mentre una suora italiana veniva assassinata in Somalia e assaltate diverse chiese. Il governo indonesiano negava ai condannati alla pena capitale perfino i Sacramenti e i conforti religiosi. “Sono profondamente dispiaciuto del fatto che il Procuratore abbia respinto la loro richiesta di confessarsi e ricevere i Sacramenti per l’ultima volta”, così il sacerdote Padre Jimmy Tumbelaka. “Non abbiamo più lacrime da versare”, aveva detto fuori del carcere il figlio di uno dei condannati, vittime della rabbia islamista per il discorso del Papa in Germania¹¹.

3. Tuttavia tradire, non paga. Le proteste islamiche infatti non si placano. E così pure le richieste di scuse, fino a chiedere al Papa il rinnegamento esplicito di Gesù Cristo, degradato da Dio a semplice profeta dell’Islam, nonché precursore di Maometto. Proseguono infatti le manifestazioni, da ultimo in Turchia il 26 novembre, contro la visita del Papa. Inequivocabili i cartelli.



Istanbul, 26 novembre 2006. Manifestazioni contro la visita del Papa in Turchia. Nella fotografia in alto a sinistra si legge: “Nella visione di Allah la vera religione è l’Islam”.

Al centro, un improbabile Ratzinger indossa elmo, armatura e ascia da crociato, con la chiamata a difendersi da lui.

A destra un manifestante reca un cartello contro Benedetto XVI e il “Patriarca” scismatico di Costantinopoli che si abbracciano. L’invito al Papa è a non venire in Turchia.

In basso a sinistra una musulmana brandisce un cartello con scritto sopra, in inglese: “Gesù non è il Figlio di Dio. Egli è un profeta dell’Islam”.

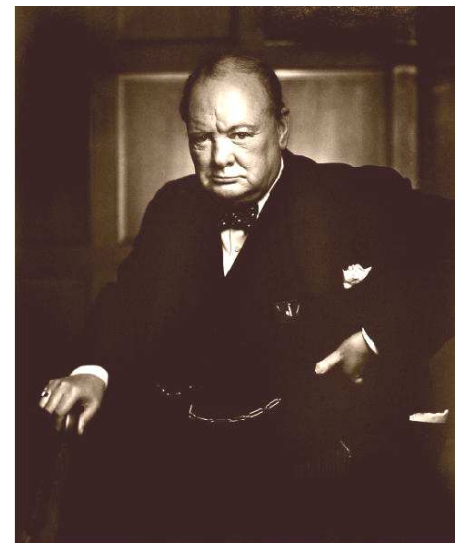
¹¹ Asia News 20 settembre 2006.

Ma prima ancora era apparsa una serie di vignette, in una delle quali, sotto l'effigie caricaturale di Benedetto XVI, sta scritto: *“Maiale servo della croce, adora una scimmia inchiodata sulla croce, odioso malvagio, Satana lapidato. Che Allah lo maledica, vampiro che succhia sangue”*. Un'altra invece recita: *“O cane romano, aspetta. La spada è sguainata”*.

Da notare che Ratzinger decide di andare egualmente in Turchia, nonostante lo schiaffo istituzionale del Premier islamista Recep Erdogan, il quale aveva dichiarato che non l'avrebbe ricevuto, sebbene il Papa sia anche un Capo di Stato (in queste ultime ore però Erdogan ha cambiato idea e si parla di un veloce abboccamento fra i due all'aeroporto). Origine dell'ammorbidente di Erdogan e della minimizzazione delle manifestazioni di piazza antipapali, preannunziate in un primo momento come oceaniche? Il cambio di linea di Ratzinger: avverso alla Turchia in Europa da Cardinale e fino al contestato discorso del 12 settembre e ora non contrario, come riferiscono tutti i giornali alla vigilia del viaggio. Insomma il Vaticano appare ora possibilista, se non addirittura favorevole, all'ingresso della Turchia in Europa.

Dicevamo che tradire, non paga. A Chamberlain che, con la fama di salvatore della pace, era appena atterrato a Londra, reduce dalla conferenza internazionale di Monaco (29-30 settembre 1938) con Hitler e Mussolini, Churchill profetizzò: *“Dovevate scegliere fra il disonore e la guerra. Avete scelto il disonore, e avrete la guerra”*. Come poi si avverò. Mai parole come queste si potrebbero attagliare meglio al Ratzinger fuggitivo che, dopo Ratisbona, scappa a gambe levate dinnanzi all'Islam e alla Rivoluzione. Dai quali, dopo aver tradito, riceverà in cambio la guerra.

Sir Arthur Neville Chamberlain (1869-1940) e Sir Winston Churchill (1874-1965) che, con ben diversa determinazione, ricoprono l'incarico di Primo Ministro di Sua Maestà Britannica, Re Giorgio VI (1895-1952). *“Dovevate scegliere fra il disonore e la guerra — disse Churchill a Chamberlain dopo la capitolazione di Monaco — Avete scelto il disonore, e avrete la guerra”*.



Il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona.



4. Al quarto Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona (16-20 ottobre 2006) innanzi alla scenografia di un Cristo deforme, esplose tutta l'assemblearite logorroica e inutile da cui è affetta la chiesa conciliare. Il pio cappuccino Carraro, Vescovo di Verona, accoglie un Ratzinger ancora scosso dalle polemiche con l'Islam, che pronuncia un discorso blando e inerte. A parte alcuni spunti condivisibili

(accenni anti-evoluzionistici, antirrazionalisti e antisecolaristi, affermazione della scuola cattolica e della valenza pubblica del Cristianesimo, promozione e difesa della vita e della famiglia, contrarietà ai Pacs, citati come *“altre forme di unione destabilizzanti”*, primato della

preghiera sull'azione) il discorso di Benedetto XVI piove come acqua fresca su una Chiesa disastata dal concilio. Disastro che egli non ha il coraggio di denunciare. Tanto meno di porvi rimedio.

Si susseguono anzi gli elogi scontati a Giovanni Paolo II e alla *Caritas*; si accentua la propensione terzomondista e pauperista, tanto cara alla nefasta teologa della liberazione; si adottano affermazioni equivoche circa l'autonomia reciproca dello Stato e della Chiesa, senza specificare che quest'autonomia è puramente operativa, organizzativa, non certo etica, soggiacendo al rispetto della morale naturale tutti gli uomini, politici (e prelati) inclusi. Che piaccia loro o no. E che anche su questo saranno giudicati nel giorno dell'ira.

All'omelia al Bentegodi, in un contesto da stadio appunto, tra fischi a Prodi e applausi a Berlusconi, scendono vane queste pur giuste affermazioni di Benedetto XVI: *"In un mondo che cambia il Vangelo non muta"* e *"Solo Dio può cambiare veramente il mondo"*. Parole che, come le foglie autunnali, precipitano su parrocchiani varicanosecondisti, imbeotiti da quarant'anni di ripetuti abbracci col mondo e sugli opportunisti, che sgomitano pur di farsi vedere e fotografare con il Papa. La rivoluzione nella Chiesa è compiuta e i progressisti si tengono il bottino ben stretto, sapendo che dal Papato (per adesso) nessuno insidierà il loro potere.

5. Il 9 novembre 2006 viene comunicato che *"per la prima volta nella storia un Papa si presta agli scatti per un calendario"*¹², sia pure per beneficenza. Il calendario sarà posto in vendita assieme al settimanale ultraprogressista dei paolini *Famiglia Cristiana*, maggiorato di cinque euro. Molti parroci non tengono più *Famiglia Cristiana* nelle chiese a causa delle sue posizioni contrastanti con la morale cattolica, immigrazioniste, sincretiste e dichiaratamente sinistrorse. Ma il grande conservatore Ratzinger non si fa di questi scrupoli, posa volentieri innanzi al fotografo per la copertina dell'almanacco e vola ad abbracciare il mondo. In concorrenza con scollacciate veline e idoli del sesso.



Da sinistra: il calendario di Benedetto XVI, distribuito da *Famiglia Cristiana*. A destra: satira sul calendario del Papa. Gli anticlericali, approfittando dell'occasione, hanno subito tratto esca dall'autodesacralizzazione della figura del Romano Pontefice causata da Woytjla prima e da Ratzinger poi, per accomunare Benedetto XVI e il suo calendario a quello di veline e pornostar.

6. Il 12 novembre 2006, facendo propria una tesi del cattocomunismo comboniano, Ratzinger invita a cambiare gli stili di vita, per ridurre la fame nel mondo e l'emergenza ecologica, prendendosi con il mondo sviluppato che consuma la maggior parte delle risorse. A parte il fatto che l'Occidente consuma di più, perché produce di più; a parte la banale considerazione che la principale causa della povertà mondiale sta nell'incapacità strutturale di autogoverno dei popoli decolonizzati e rimasti proprio per questo incivili, stupisce l'acritica acquiescenza del nuovo Ratzinger anzitutto al frottoliere catastrofista dell'ambientalismo. In secondo luogo colpisce la colpevolizzazione terzomondista e neo-marxista dell'Occidente, al quale non si

¹² *Zenit* 9 novembre 2006. Il ricavato della vendita sarà in parte devoluto ad un progetto che assiste i bambini orfani del Ruanda, progetto scelto dallo stesso Benedetto XVI.

chiede di modificare gli stili di vita immorali e senza Dio, bensì di risparmiare l'acqua, il riscaldamento o l'energia elettrica, per accollarsi sempre più, secondo una logica socialista, i debiti dei Paesi improduttivi. Flebile consolazione: *“ai fedeli, il Papa ha chiesto che nelle proprie famiglie essi non perdano la consuetudine di recitare una breve preghiera e di fare il segno della croce prima di sedersi a tavola”*¹³.

7. Svolta immigrazionista il 14 novembre 2006 in Vaticano, in occasione della presentazione del messaggio del Papa per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato. Ratzinger e il Cardinale Martino (quello che vuole l'insegnamento del Corano nelle scuole e che si era pronunciato in questo senso ben prima che lo facesse un Gianfranco Fini qualsiasi) dichiarano che occorre facilitare i ricongiungimenti familiari degli immigrati e che l'odierna tratta di esseri umani è peggiore della schiavitù del mondo antico (quando il fenomeno era davvero universale). Il loro bersaglio non paiono tanto gli scafisti, che sbarcano gli immigrati come bestie sulle coste italiane, né i corrotti regimi africani che li taglieggiano per consentirne il passaggio dal proprio territorio o per chiudere entrambi gli occhi allorché lasciano le coste africane per l'avventura in Italia. No. La colpa sembra essere, come sempre, degli occidentali, che non fanno abbastanza per impedire la riduzione in schiavitù e il facile prostituirsi delle donne immigrate. Gli europei sono rei, inoltre, di non facilitare l'ingresso, il soggiorno e l'accamparsi definitivo di maghrebini maomettani, senegalesi, aborigeni e quant'altri nelle belle contrade d'Europa. *“La società civile e le comunità cristiane sono perciò interpellate dai complessi problemi e difficoltà, ma anche dai valori e dalle risorse di questa nuova realtà sociale”*, ha detto il Cardinale Martino. Mentre il documento di Ratzinger insiste molto sulla necessità di accogliere anche le famiglie dei rifugiati¹⁴, costi quel che costi socialmente — aggiungiamo noi — al Paese di destinazione.

8. Il 20 novembre 2006 il Presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano si reca in visita ufficiale in Vaticano. Penosa la scena di Benedetto XVI, che parla in piedi davanti allo storico dirigente del vecchio partito comunista italiano, tranquillamente accoccolato sulla sua bianca poltrona; non meno penosa la gratificazione decretata a Napolitano, un'ora prima dell'incontro, con il conferimento *“dell'unica onorificenza pontificia senza la croce, destinata a personalità non cattoliche e non cristiane”* (Quotidiano.net, 21/XI/06) quasi si trattasse del Presidente della R.A.K.S.I. (Repubblica Atea dei Kolkos e dei Soviet d'Italia). Napolitano chiede aiuto a Ratzinger per garantire l'unità nazionale dell'Italia, realizzatasi contro la Chiesa. L'interlocutore gli risponde con una sviolinata sull'uomo, luogo d'incontro di religione e politica, come dice la costituzione conciliare *Gaudium et spes*, sottolineandone le consonanze con la carta costituzionale italiana, indifferentista in materia di religione. Dio, bandito dalla politica laicista e relativizzato a scelta privata, non abita qui, evidentemente.

Più grave l'ulteriore infrazione al protocollo (che riflette una palese avversione anticattolica) che ha visto protagoniste le due donne della gerontocratica delegazione italiana, rispettivamente la Presidentessa Signora Napolitano e la Ministressa Signora D'Alema, presentatesi dal Papa a capo scoperto e senza veletta nera quale simbolo di laicità, come comunicato in Vaticano il giorno prima dal Ministero degli Esteri italiano. Emule in questo, le due signore, della zarina sovietica Rajssa Gorbaciova, ricevuta nel 1989 da Giovanni Paolo II, impudicamente svelata e in abito rosso. Avrebbero fatto lo stesso, la Presidentessa e la Ministressa, se fossero state ricevute a Kabul, a Teheran o a Gedda? Troppo ghiotta la circostanza per il neo Segretario di

¹³ *Il Tempo* 13/11/06.

¹⁴ *Zenit* 14 novembre 2006.

Stato Cardinale Tarcisio Bertone, già acclamato *gaffeur* e cronista sportivo nel *derby* allo stadio genovese di Marassi, il quale ha definito il comunista Napoletano “*uomo di speranza*”.



20 novembre 2006. Benedetto XVI parla in piedi innanzi alla delegazione dello Stato italiano, ricevuta in visita ufficiale in Vaticano. I comunisti Giorgio Napolitano (Presidente della Repubblica) e il Ministro degli Esteri Massimo D'Alema ascoltano impettiti e seduti le parole di Ratzinger. *Idem* le rispettive consorti, laicamente e civettuolamente svelettate.

9. Il 21 novembre le agenzie battono la notizia: Ratzinger sta scrivendo un libro. Titolo: *Gesù di Nazareth*. Nell'introduzione, anticipata alla stampa, Benedetto XVI incredibilmente afferma: "*Questo libro non è assolutamente un atto magisteriale, ma è unicamente espressione della mia ricerca personale del volto del Signore. Perciò ognuno è libero di contraddirmi*". A parte la *ricerca del volto*, che è una tipica espressione sentimental-ciellina ripresa da Giovanni Paolo II, non si capisce come possa fuoriuscire dal Magistero papale un testo (pontificio) in materia di Fede e di morale come questo. Se neppure quando parla di Gesù Cristo, cioè di Dio nonché fondatore della Santa Chiesa, un Papa parla da Papa, quando mai lo farà? A intervalli regolari ed esclusi gli orari dei pasti, per esempio nei soli giorni festivi, dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19? Oppure quando dà le estrazioni del lotto, la schedina del totocalcio o le previsioni del tempo? Ratzinger cerca in realtà di mettere se stesso, il Papato e la Chiesa al riparo da polemiche, nel caso in cui qualche affermazione un po' più forte del solito, rispetto all'eterno florilegio di banalità, di mediocrità e di stupidità in cui eccellono i conciliari, suscita l'indignazione dei custodi del conformismo progressista. Mentre Benedetto XVI si dimette da Papa e rinuncia a pontificare, declassando il Magistero a pensiero personale del professor Ratzinger, i “papi” del verbo anticristiano pontificano, eccome! Il Ratzinger intellettuale scrive libri. La Chiesa intanto agonizza sotto i colpi dei progressisti interni ed esterni e le anime vanno in perdizione.

10. Il 22 novembre 2006 Ratzinger riceve in Vaticano il primate anglicano Rowan Williams, “Arcivescovo” di Canterbury, accompagnato dal figlio Philip e dalla moglie Jane, la quale (come riportano i giornali) “è una nota teologa”. Gli anglicani, com'è noto, non hanno un valido sacerdozio e tanto meno un valido episcopato. La dichiarazione comune diramata “*come leader cristiani*”, accomuna il Papa a un semplice laico, per di più eretico, e non fa ovviamente cenno alle ordinazioni (a partire dal 1992) di pretese e vescovesse, di ministri e “vescovi”

omosessuali, fino alle derive pro eutanasia, anche di bambini malformati, da parte dell'anglicanesimo. Solo qualche cenno assai sfumato si coglie nel discorso di Ratzinger, che ha tuttavia invocato la benedizione di Dio su Williams e sulla sua famiglia, affinché il Signore “*possa rafforzarla nel suo ministero alla Comunione Anglicana*”¹⁵ (cioè a servizio dell'eresia, benedetta da Dio evidentemente). Williams portava al dito l'*anulus piscatorius*, l'anello papale donato da Paolo VI nel 1966 all'allora Primate d'Inghilterra Michael Ramsey. Di là dalle dichiarazioni di elogio del cammino ecumenico anglo-cattolico è però un fatto che negli ultimi decenni gli anglicani si siano ancor più allontanati dal *depositum Fidei* e che la linea filo-protestante inaugurata dal vaticano II non sia servita a far ritornare nessuno in seno alla Chiesa, salvo aver potentemente contribuito a protestantizzare i cattolici, tanto che persino Ratzinger ha “*auspicato che la Comunione Anglicana rimanga radicata nei Vangeli e nella Tradizione Apostolica*”¹⁶.



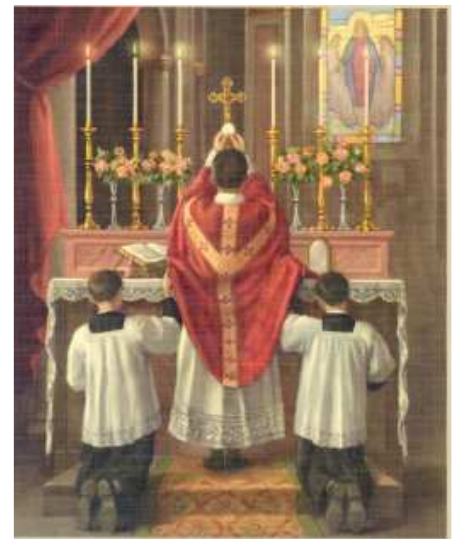
Il Primate anglicano Rowan Williams, mano nella mano con la moglie Jane, ricevuti entrambi da Ratzinger. A destra: Santa Messa tridentina

11. Da diciotto mesi e più si parla di una possibile liberalizzazione della millenaria Santa Messa latina in rito romano antico, detta anche tridentina, alle cui austere e nobili ritualità e preghiere si sono formati tutti i Santi della Chiesa di Dio. La millenaria Santa Messa cattolica era stata mandata in soffitta, come si sa, a seguito del vaticano II, che aveva varato una liturgia ecumenica, con massicce incursioni e inquinamenti protestanti. L'uscita del documento, atteso dai tradizionalisti di tutto il mondo, stanchi dei *nyet* e delle vessazioni di Vescovi ultraprogressisti e dei loro tirapiedi curiali, è prevista per Natale o, al più tardi, per l'Epifania, stando almeno ai giornali.

E tuttavia Benedetto XVI, seppure in tesi favorevole, esita ancora e traballa sotto i colpi di maglio dei progressisti, i quali (come ha fatto un certo Don Paolo Farinella a Genova) promuovono raccolte di firme via internet in favore del creativismo liturgico a base di chitarre e balli in chiesa e per impedire ai tradizionalisti di pregare come la Cattolicità

d'Occidente ha sempre fatto. Idem il Vescovo di Verona Flavio Roberto Carraro, il pio cappuccino modernista che ostacola e vorrebbe mandar via, se gli fosse possibile, Don Vilmar Pavesi, l'unico sacerdote tradizionalista presente nella sua diocesi, privando in tal modo del loro assistente spirituale i fedeli tradizionalisti, i quali anni addietro avevano apposto duemila firme in calce a una petizione in tal senso. O come i Vescovi di Bolzano e Vicenza che negano caparbiamente la Santa Messa ai loro fedeli, che a centinaia gliel'hanno richiesta.

I tentennamenti di Ratzinger e la sua svolta filo-progressista dopo Ratisbona non aiutano, rendendo anzi più arroganti i novatori e i fautori del partito del mondo annidati nel clero, i



¹⁵ *Zenit* 24 novembre 2006.

¹⁶ *Ibidem*.

quali centuplicano le loro vessazioni e i danni alla Chiesa, certi che il nuovo corso papale ne garantirà comunque l'impunità.

Ma se in Italia i Vescovi rossi resistono alla liberalizzazione della Santa Messa tridentina, ben di peggio accade Oltralpe. I Vescovi dell'ex figlia primogenita della Chiesa, forti degli strepitosi successi ottenuti da una pastorale cattocomunista, che in Francia ha assottigliato la frequenza domenicale al 10%, fanno la voce grossa in Vaticano contro la liturgia di sempre, in nome delle conquiste del concilio. Che farà allora il Ratzinger del dopo 12 settembre? Manterrà le promesse o si piegherà ancora?

IL PROLOGO E LA RESTAURAZIONE FINALE

- Il prologo che spiega tutte le disillusioni e i tradimenti di cui sopra ha un nome e un cognome. E si chiama: concilio vaticano II. Vale a dire quel vero e proprio colpo di Stato che, anche sul terreno dei rapporti della Chiesa con l'Islam, segnò un cambio di rotta di 180 gradi. Che piaccia o no tutti i guasti nella Chiesa derivano dalla rivoluzione conciliare, con la vittoria in quell'assise dei modernisti e delle loro dottrine. O lo si capisce o ... lo si capisce! Leggiamo infatti nella dichiarazione del vaticano II sulle religioni non cristiane: *“La Chiesa guarda anche con stima i Musulmani che adorano l'unico Dio [...]. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come profeta; essi onorano la sua Madre Vergine, Maria [..]. Se nel corso dei secoli non pochi dissensi e inimicizie sono sorti tra cristiani e musulmani, il Sacrosanto Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione [...]”*¹⁷. Non a caso il Benedetto XVI, fuggiasco dopo Ratisbona, lo ha puntualmente definito come la *“Magna Charta del dialogo islamo-cristiano”* (25 settembre 2006) richiamandosi ad esso.

E, in alcuni passaggi del vaticano II¹⁸ è adombrata la nuova teoria secondo cui il cattolicesimo sarebbe soltanto una via ordinaria di salvezza, mentre tutte le altre religioni sarebbero vie straordinarie, i cui fedeli, senza saperlo e pur credendo in Allah, in Buddha, negli idoli o nei demoni, vengono comunque salvati lo stesso e senza alcun loro merito in Gesù Cristo (unitosi a ciascun uomo, indipendentemente dal fatto che abbia creduto o no in Lui) oltre a trovarsi implicitamente e segretamente incorporati nella Chiesa.



¹⁷ *Nostra aetate* n. 3.

¹⁸ *Unitatis redintegratio*, n. 3 e *Gaudium et spes*, n. 22.

A sinistra: Il concilio vaticano II (1962-65), ovvero il colpo di Stato dei modernisti nella compagine ecclesiale, causa principalissima della spaventosa crisi in cui oggi versa la Santa Chiesa nostra Madre.

A destra: la celebre copertina del quotidiano comunista *Il Manifesto* su Ratzinger terribile Inquisitore, dipinto come *Il Pastore tedesco*.

Dunque se l'Islam, anziché dannarli, salva i "credenti" musulmani i quali sono soltanto dei cristiani inconsapevoli, salta l'unicità salvifica di Cristo e della Chiesa, le missioni non servono, tutte le religioni conducono comunque al cielo e perché non visitare allora il tempio di una di queste religioni, per esempio la moschea blu di Istanbul?

Quando Ratzinger fu eletto dal Conclave (19 aprile 2005) il quotidiano comunista *Il Manifesto* titolò a tutta pagina "*Pastore tedesco*". Sotto campeggiava una grande foto del neo-eletto Benedetto XVI. Voleva essere una battuta o, piuttosto, una messa in guardia contro il temibile Inquisitore, quale Ratzinger era sempre stato dipinto dalla sinistra per incantare e ingannare l'opinione pubblica conservatrice. I fatti si sono incaricati di dimostrare che quell'arcigno mastino della Fede, quell'inflessibile *Pastore tedesco*, altro non era in realtà che un *pechinese* conciliare o un *chiuaua* bavarese.

Noi non conosciamo per quanto tempo ancora Dio tollererà questa spaventosa crisi nella Chiesa, crisi che, come sommo castigo, affligge oggi tutti gli uomini, sia i lontani, accecati dalle passioni, dal materialismo e dalla perdita del lume della Fede, sia i modernisti apostati. Sappiamo però che la Santa Vergine promise a Fatima (preceduta da un necessario castigo) la Restaurazione cattolica e tradizionale; sappiamo ancora che questa Restaurazione non potrà tardare, sennò si perderebbe del tutto ogni memoria della Fede cattolica e che anzi "*a causa degli eletti quei giorni saranno abbreviati*"¹⁹; sappiamo ancora che questa Restaurazione si farà egualmente con o senza Ratzinger, con la di lui corrispondenza o con la sua apostasia.

Il nostro auspicio, per il bene delle anime, di quella di Benedetto XVI innanzitutto, è ch'egli smetta di fuggire di fronte all'Islam e alla Rivoluzione anticristiana, fra loro alleati e incalzanti. Consideri Colui di cui tiene le veci, che si fece configgere alla Croce per affermare la verità circa la sua Divinità, giacché, all'infuori di Gesù Cristo, nel cui nome "*ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e negl'inferi*"²⁰, "*non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale possano essere salvati*"²¹. Rammenti che anche il primo Papa, San Pietro, tradì e rinnegò nostro Signore Gesù Cristo alla vigilia della sua Passione, ma seppe poi riscattarsi offrendo la sua vita per Lui. E per il bene soprannaturale delle anime che gli sono affidate, Benedetto XVI ribadisca la verità salvifica di Cristo e della Chiesa, confermando i fratelli nella Fede, certo che il Signore non mancherà di sostenerlo in questa dura prova, così che viva eternamente.

L'ESEMPIO DI PAPA PIO XII - E poiché non sembri che a Ratzinger chiediamo la luna o l'impossibile, nel mondo apostata di oggi, non evocheremo la fermezza verso l'Islam di Papi di un lontano e glorioso passato, quali un San Pio V (1566-72), un Beato Innocenzo XI (1676-89), un Benedetto XIV (1740-58), né di

¹⁹ "*Et nisi breviati fuissent dies illi non fieret salva omnis caro, sed propter electos breviabuntur dies illi*" (Mt. 24, 22).

²⁰ Lettera ai Filippesi 2, 10.

²¹ Atti 4, 12.

gloriosissimi e rifulgenti membri della Corte celeste, quali un San Francesco d'Assisi²² (1181-1226), un San Giovanni da Capestrano (1386-1456) o un Beato Marco d'Aviano (1631-1699), cappuccino. No, citeremo un predecessore di Ratzinger, l'ultimo Papa veramente degno di questo nome, prima della rivoluzione conciliare, Pio XII.



Da sinistra: San Francesco d'Assisi, il Beato Cappuccino Padre Marco d'Aviano e il Beato Papa Innocenzo XI.

Due anni prima di morire, Papa Pacelli prende lo spunto dalla beatificazione del suo venerato predecessore Innocenzo XI, da lui stesso elevato agli altari il 7 ottobre 1956, per tessere uno splendido elogio della liberazione di Vienna (1683) e di quella vittoria cristiana sull'Impero Ottomano, pur avvertendo che *“nel ricordare tali memorabili eventi, essenziali nella vita del Nostro Beato, ma lontani di quasi tre secoli e svoltisi in circostanze così diverse dalle presenti e ormai pienamente sorpassate, non abbiamo inteso in alcun modo di mancar di riguardo verso la Nazione turca, con la quale abbiamo relazioni, se non ufficiali, certo del tutto cortesi”*²³.

Scrive Pio XII: *“L'intervento divino giungeva in tempo per salvare la Cristianità dal pericolo ormai estremo. Infatti nello stesso giorno in cui l'alleanza fra l'Imperatore Leopoldo e Sobieski era conclusa, il potente esercito turco per l'offensiva da Adrianopoli a Belgrado si metteva in movimento. Nei mesi che seguirono, il Papa, non tralasciando un più intenso ricorso a Dio, si adoperò affinché all'alleanza fosse data maggiore saldezza mediante un atto solenne, le cui*

²² Il grande Patriarca Serafico non era certo un pacifista, né un ecologista *ante litteram*, né un cattocomunista. Tanto meno un idiota che correva appresso agli uccelletti e ai calabroni per i campi. Solo il buonismo e l'ignoranza religiosa del nostro tempo possono farne passare una simile caricatura, che reca grave ingiuria a un così grande Santo. A contestare questa deformazione indegna dell'assisiante, basterebbe questo passo delle Fonti Francescane, in cui San Francesco si rivolge al Sultano, il feroce Saladino, con impavida e apostolica forza *“...i cristiani agiscono secondo giustizia quando invadono le vostre terre e vi combattono, perché voi bestemmiate il nome di Cristo e vi adoperate ad allontanare dalla religione di Lui quanti più uomini potete. Se voi invece voleste conoscere, confessare ed adorare il Creatore e Redentore del mondo, vi amerebbero come se stessi [...] Se mi vuoi promettere, a nome tuo e a nome del tuo popolo, che passerete alla religione di Cristo, qualora io esca illeso dal fuoco, entrerò nel fuoco da solo. Se verrò bruciato, ciò venga imputato ai miei peccati; se, invece, la potenza divina mi farà uscire sano e salvo, riconoscerete Cristo, potenza di Dio e sapienza di Dio, come il vero Dio e Signore, Salvatore di tutti”* (FF. 2690-2691).

²³ Panegirico radiotrasmesso da Castel Gandolfo dopo la beatificazione del Papa Innocenzo XI. 7 ottobre 1956. Testo italiano: AAS 48 (1956) § 762-778.

circostanze mostrano com'egli fosse la guida morale del movimento di liberazione. Il 16 agosto 1683, nel Palazzo Apostolico del Quirinale, i due Cardinali Protettori, Pio per l'Imperatore Leopoldo e Barberini per il Re di Polonia, prestarono solenne giuramento nelle mani del Pontefice per l'esatta esecuzione di tutte le obbligazioni e clausole convenute nell'alleanza offensiva e difensiva contro la Turchia, sottoscritta già dai Plenipotenziari il 1° aprile di quell'anno. La gioia d'Innocenzo XI in quel momento e la sua commozione fino alle lacrime — come attesta il Card. Barberini in un'accurata relazione al Re di Polonia²⁴ — erano pari alla trepidazione di una vigilia di battaglia, e alla speranza che quel patto potesse svilupparsi in una più ampia Lega. Devotamente invocato il nome di Dio, il Papa implorò dal Datore di ogni bene le celesti benedizioni su quei Prìncipi, esprimendo l'augurio che quanto era stato convenuto sarebbe inviolabilmente portato ad effetto²⁵. Infatti, sebbene il detto trattato riguardasse immediatamente la guerra contro i Turchi; tuttavia in fine si stipulava che «siccome a questa alleanza erano non solo da invitarsi i Prìncipi cristiani, ma anche da ammettersi quelli che spontaneamente vi si offrirono, perciò ambedue le Parti si obbligavano, in quanto era possibile, d'invitare alla medesima i Prìncipi amici e alleati, di guisa che però si avesse l'accordo e il consenso di ambedue le parti, ogniquale qualche Prìncipe fosse da ammettersi; specialmente ambedue avrebbero invitato con ogni cura i Serenissimi Zar di Mosca»²⁶.

Nell'ora in cui si compiva così la solenne ratificazione dell'alleanza, Vienna era stretta d'assedio già da un mese e Sobieski in viaggio con le sue truppe. I grandi eventi erano ormai maturi. La storica ora della battaglia definitiva di Vienna scoccò col primo limpido sole del 12 settembre, allorché l'esercito di soccorso assalì quello degli assediati. Prima del tramonto la vittoria arrideva nettamente agli eserciti cristiani, che incalzavano i Turchi in piena disfatta. Era a tutti chiaro che un così splendido successo fu reso possibile soltanto dalla cooperazione delle due armate, l'imperiale e la polacca. I contemporanei e gli storici posteriori sono unanimi nell'affermare che l'artefice primario dell'alleanza e, quindi, della liberazione di Vienna e del miglior corso che prese da quella la storia d'Europa, fu Innocenzo XI, il quale a sua volta, con commovente umiltà, ne attribuì ogni merito e gloria a Dio, per l'intercessione della Sua Santissima Madre. Nel Concistoro segreto del seguente 27 settembre 1683, dopo avere pronunziato amplissime lodi all'Imperatore Leopoldo e al Re di Polonia, egli terminava così la sua Allocuzione: «Quod reliquum est, omnis spes et fiducia Nostra in Deo est. Ipse enim, non manus Nostra, fecit haec omnia; proinde sincero cordis affectu convertamus nos ad Dominum Deum nostrum, ut mereamur eius semper protectione defendi ab inimicis nostris in angustiis et tribulationibus»²⁷.

A quella vittoria, che segnò il principio della ritirata della Potenza ottomana dall'Europa e alla susseguente liberazione di Budapest, ottenuta tre anni dopo, nel 1686, con l'estendersi della Lega a Venezia e a Mosca²⁸, è indelebilmente legato il nome del Pontefice Innocenzo XI, come Uomo di Dio e Capo della Cristianità.

²⁴ 20 agosto 1683. Bibl. Vatic., Barb. lat. 6650, fol. 116-117.

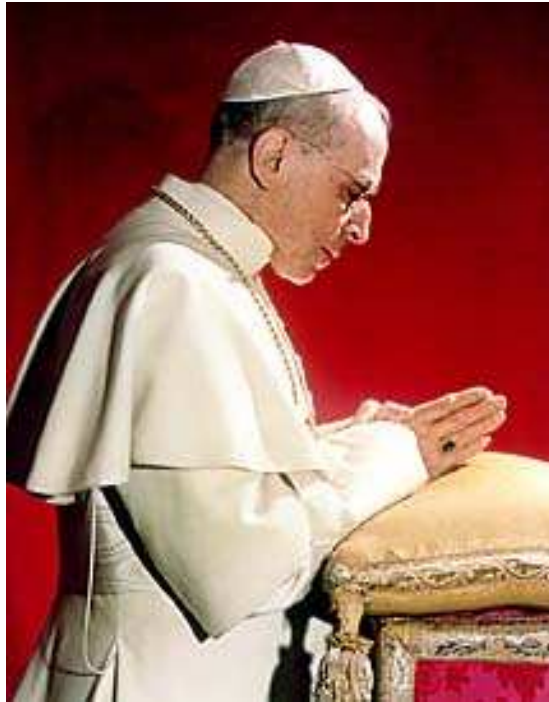
²⁵ Cf Arch. S. Congreg. de Propaganda Fide, Miscellanea, Arm. VI, 39, fol. 280-283.

²⁶ Cf Bibl. Vatic., Vat. lat. 12201, fol. 210^v. «Quanto al resto, tutta la nostra speranza e fiducia sono riposte in Dio. Egli, infatti, non il nostro braccio, guidò tutte queste imprese. Volgiamoci dunque con sincera disposizione del cuore a Dio Signore nostro, affinché nelle difficoltà e tribolazioni che incontreremo, possiamo meritare, mercè la sua protezione, di trovare sempre difesa dai nostri nemici» [trad. nostra].

²⁷ Bibl. Vatic., Barb. lat. 2896, fol. 590^v.

²⁸ Venezia aderì alla Lega Santa nel marzo del 1684; la Russia nel 1686. In quello stesso anno anche Buda, l'odierna capitale dell'Ungheria, veniva liberata dagli eserciti cristiani (n.d.r.).

Venerabili Fratelli e dilette figli! L'intima santità della grande anima d'Innocenzo XI si rivela oggi nel sacro nimbo dei Beati, che risplende intorno al suo capo ed illumina di gloria il triplice diadema pontificio, quasi simboleggiante le tre massime opere di lui, quale riformatore della Chiesa, vindice dei suoi diritti, difensore della Cristianità [...]”.



A sinistra: Sua Santità Papa Pio XII (1939-1958) nel fasto trionfante della Corte Pontificia, circondato dalla Guardia Nobile, dai membri della Famiglia Pontificia e dai flabelli, assiso sulla sedia gestatoria e col Tiriogno in capo, simbolo della triplice Signoria e corona di gloria del Romano Pontefice sulla Chiesa Militante su questa terra, su quella Sofferente del Purgatorio e su quella Trionfante del Paradiso. A destra: Pio XII in preghiera, in un intenso ritratto.

Possa anche Ratzinger testimoniare innanzi ai pagani e ai traditori della Chiesa la stessa fede di questi augusti e Santi Papi. Secondo il celebre motto della Compagnia di Gesù: *Ad majorem Dei gloriam!*

Maurizio-G. Ruggiero

Verona, 29 novembre 2006

POST SCRIPTUM

L'articolo sopra pubblicato è stato terminato, quando il viaggio papale in Turchia era appena iniziato. Un aggiornamento rispetto a quanto abbiamo scritto s'impone, poiché la realtà della visita di Benedetto XVI all'ex Sublime Porta ha superato le più fosche previsioni della vigilia, con immensa soddisfazione di tutti i nemici della Chiesa e dei cortigiani interessati²⁹, che sono poi la stessa cosa.

Il bilancio finale registra infatti:



Benedetto XVI con le autorità turche il 28 novembre 2006 (sopra) e il giorno dopo, a Efeso, mentre sventola la bandiera turca (sotto).



1. L'accreditamento ufficiale della candidatura della Turchia all'ingresso nell'Unione Europea e il sostegno ad essa, quanto meno ufficioso, da parte della Santa Sede, proprio mentre Bruxelles congelava i negoziati con Ankara a causa della questione di Cipro (un terzo dell'isola è tuttora occupato dai militari turchi, che supportano in armi l'autoproclamata Repubblica Turco-Cipriota) e a causa del mancato accesso delle navi cipriote ai porti turchi. Ratzinger dal canto suo (rimangiandosi l'assoluta contrarietà manifestata da Cardinale e fino al discorso di Ratisbona) ha fatto sapere che la Santa Sede non si opporrà, né ha nulla in contrario all'ingresso di 70 milioni di musulmani turchi — cui si aggiungeranno altrettanti maomettani turcofoni delle vicine repubbliche

asiatiche — entro le frontiere europee. In festa, naturalmente, sinistre e false destre, a cominciare dai soliti Fini e Berlusconi, da sempre fautori degli Ottomani del XXI secolo nelle Istituzioni europee.

2. La visita di Ratzinger al mausoleo di Kemal Atatürk, con omaggio floreale al fondatore della Turchia moderna, **cui è da imputare il genocidio dei cristiani armeni.** Incontrando il Patriarca armeno Mesrope II, Benedetto XVI si è ben guardato dal parlare di quell'olocausto, facendo appena un accenno, di sfuggita e genericamente, alle *“circostanze davvero tragiche sperimentate durante il secolo passato”* dal popolo armeno. Tutto per non dispiacere il suscettibile nazionalismo turco.

²⁹ Alcuni esempi per tutti. Ecco il titolo dell'agenzia stampa *Il Velino*, riportante un commento del leader UDC a proposito del Papa: *“Casini: In Turchia ha difeso identità cristiana”* (29 novembre 2006). Monsignor Vincenzo Paglia, consigliere spirituale della Comunità di Sant'Egidio e Vescovo di Terni-Narni-Amelia, definisce *“storica”* la visita di Ratzinger in Turchia, il suo ingresso e la preghiera in moschea: *“Sul piano dell'incontro con l'Islam possiamo definire un'icona emblematica quella del Papa che in una moschea prega. [...] Questo gesto [...] fa fare un passo avanti ancora al dialogo: finora non era mai accaduto”*, Agenzia Asca, 1° dicembre 2006. *“Credo che la visita e la preghiera del Papa nella moschea blu sia uno straordinario messaggio di pace e dialogo fra le civiltà”*, così il diessino Massimo D'Alema, Ministro degli Esteri della Repubblica italiana (Apcom, 1° dicembre 2006).



A sinistra: Benedetto XVI mentre depone fiori al mausoleo di Ataturk, massacratore dei cristiani armeni (28 novembre 2006). In alto a destra e sotto: giovedì 30 novembre 2006 Ratzinger entra scalzo nella moschea blu di Istanbul, a pregare “il dio unico” (che non c’è) di cristiani e maomettani, assieme al Gran Muftì. Entrambi sono rivolti a La Mecca. Gesù Cristo Dio è messo alla porta. “Come un musulmano” ha titolato il quotidiano turco *Milliyet*, nella sua edizione serale del 30 novembre. E Sky turca: “Il Papa prega verso La Mecca”.

3. Entrato scalzo nella moschea blu, Benedetto XVI non si è spogliato — è vero — della croce pettorale, che (non sappiamo se volutamente o meno) talora appariva girata sul dorso, così da non mostrare la figura del Crocifisso. Ma, in compenso, in quel tempio pagano consacrato ai démoni di una falsa religione, il Papa e il Gran Muftì, Mustafà Cagrici, che è la maggiore autorità islamica della Turchia, hanno pregato fianco a fianco³⁰, ciascuno per proprio conto e in silenzio, entrambi rivolti verso La Mecca. Per farlo, Benedetto XVI si è espressamente fermato davanti al *mihrab*, l'edicola islamica posta in direzione della Mecca, verso la quale indirizzano le loro preghiere i fedeli musulmani. Addirittura, “quando l'imam della moschea blu gli fa vedere il libro di preghiere, che comincia con la parola «Allah» [...] Ratzinger vi poggia la mano sopra e dice: «Preghiamo per la fratellanza e per tutta l'umanità»³¹.

Timoroso non di Gesù Cristo, bensì di una nuova ondata di proteste islamiste, il portavoce della Sala Stampa vaticana, Padre Federico Lombardi, si è precipitato a precisare che non si è trattato di una preghiera cristiana³². Tanto che “anche gli islamici più intransigenti [sono rimasti]

³⁰ *Corriere della sera* 1° dicembre 2006. Da notare che nell'ex chiesa ed ex moschea di Santa Sofia, per non urtare i musulmani, Benedetto XVI era stato invece “bene attento a tenere le mani intrecciate, ma mai congiunte. Piuttosto meglio le braccia conserte” (ibidem).

³¹ Così Andrea Tornielli, su *Il Giornale* 1° dicembre 2006.

³² “Tanto che il direttore della sala stampa, Federico Lombardi, si sente in dovere poi di aggiustarne almeno la legenda, perché non diventi leggenda: «Nella Moschea Blu il papa ha sostato in un momento di meditazione e di raccoglimento. È stato un momento di meditazione personale, di rapporto con Dio, che si può anche

commossi: «Sembra un musulmano»³³, così hanno dichiarato. Mai paga, Al Qaida in un suo comunicato ha definito “una crociata” quella di Benedetto XVI in Turchia³⁴.

Chi ha invocato dunque Ratzinger? Allah, Budda, l’Anticristo o Satana in persona? O forse, e più facilmente, Ratzinger ha pregato l’unico Dio delle favole conciliari, tanto da lasciare scritto sul libro d’oro in Santa Sofia: “*Nelle nostre diversità ci troviamo di fronte alla fede del Dio Unico*”? Non ha comunque pregato, questo pare certo, quel Gesù Cristo di cui egli dovrebbe essere il Vicario e ch’è la Seconda Persona della Santissima Trinità, condannatosi alla morte di Croce per redimere e salvare gli uomini che crederanno in Lui e moriranno nella sua Grazia.

“Se già Giovanni Paolo II aveva visitato la moschea di Istanbul nel 1979 e nel 2001 era entrato nella grande moschea di Damasco, dove si era fermato in raccoglimento davanti alla tomba di San Giovanni Battista, quello di papa Ratzinger è stato un gesto particolare: ha pregato nello stesso luogo dove pregano i musulmani”³⁵.

Tradimento, dunque, e tradimento sesquipedale da parte di Benedetto XVI: col suo contegno, Ratzinger ha mostrato infatti di avallare il falso culto in Allah. E ciò, sia con l’ingresso (in abiti papali) in un luogo di culto dei miscredenti; sia pregandovi; sia lasciando pregare in sua presenza l’interlocutore, oggettivamente rivolto non al Dio unico (che non c’è) bensì al diavolo; sia, ancora, venendo meno al suo tassativo dovere di confermare i cristiani nella Fede autentica; sia, infine, mancando di carità soprannaturale, giacché ha rinunciato a predicare “*opportune et importune*”³⁶ ai musulmani increduli il Cristo e il suo Vangelo, solo nel quale essi potranno trovare la salvezza e la vita. Come diceva San Paolo, e “*quale mai comunanza vi può essere tra Cristo e Belial, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele?*”³⁷.

Questo spiega perché, prima del golpe vaticanosecondista, mai nessun altro Papa, dal tempo di San Pietro, era entrato in una chiesa eretica o scismatica, meno che meno in una sinagoga, in una moschea o in un tempio politeista o animista. L’ultima volta che aveva fatto il suo ingresso in una sinagoga, San Pietro vi era entrato soltanto per rimproverare gl’israeliti della loro biasimevole incredulità e per predicare loro il Cristo, affinché si convertissero³⁸.

In fin dei conti quello di Ratzinger, che si è vergognato di Gesù Cristo innanzi ai maomettani e al mondo, è stato un atto di apostasia bello e buono, che lo rende più di chiunque altro indegno della

chiamare di preghiera personale, intima. Ma non una preghiera con manifestazioni esterne caratteristiche della fede cristiana», così Elisabetta Rosaspina sul *Corriere della sera* 1° dicembre 2006.

³³ *Il Giornale* 1° dicembre 2006.

³⁴ *“Questa visita del Papa ha lo scopo di preparare una campagna crociata contro i Paesi islamici, in seguito al fallimento dei capi crociati come Bush, Blair, Berlusconi e Howard, nel tentativo di spegnere la fiamma dell’Islam accesa dai fratelli musulmani in Turchia”*, così in un messaggio dello “Stato islamico iracheno”, emanazione di Al Qaeda in Iraq, <http://www.repubblica.it/2006/11/sezioni/esteri/papa-istanbul/al-qaeda-minaccia/al-qaeda-minaccia.html>.

³⁵ *Il Gazzettino* 1° dicembre 2006.

³⁶ II Tim. 4, 2.

³⁷ II Cor. 6, 15.

³⁸ Atti degli Apostoli 4, 5-12: “*Il giorno dopo si radunarono in Gerusalemme i capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Fattili comparire davanti a loro, li interrogavano: «Con quale potere o in nome di chi avete fatto questo?». Allora Pietro, pieno di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato ad un uomo infermo e in qual modo egli abbia ottenuto la salute, la cosa sia nota a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano e salvo. Questo Gesù è la pietra che, scartata da voi, costruttori, è diventata testata d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo, nel quale è stabilito che possiamo essere salvati*”. Proprio come Ratzinger alla moschea blu!

carica che ricopre. “Chi dunque mi riconoscerà innanzi agli uomini, anch’io lo riconoscerò innanzi al Padre mio ch’è nei cieli; ma chi mi rinnegherà innanzi agli uomini, anch’io lo rinnegherò innanzi al Padre mio ch’è nei cieli”³⁹. L’apostasia di Ratzinger causerà castighi da parte del vero Dio, vigliaccamente taciuto, misconosciuto e umiliato, per preferirgli una setta e il predone che l’ha fondata. Nostro Signore Gesù Cristo (non sappiamo come, dove e quando, ma ne siamo sicuri) vendicherà acerbamente le offese recategli da chi tiene luogo di suo Vicario in terra.

4. Infine negl’incontri avuti con il “Patriarca” autocefalo di Costantinopoli e dopo aver assistito alla “divina liturgia” scismatica, **Ratzinger**, sulla scia del suo predecessore Woytjla, si è impegnato “a rivedere le forme di esercizio del primato di Pietro”, cioè a rinunciare alle prerogative o a parte di esse del mandato petrino, conferito da Gesù Cristo stesso al primo Papa, San Pietro e che connotano la Chiesa come monarchica.

M.G.R.



A sinistra: Il bacio della pace tra Benedetto XVI e lo pseudo-Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I, affacciati per farsi acclamare (sopra). La Madonna di Fatima (a destra) aveva profetizzato questa terribile crisi nella Chiesa, che avrà il suo culmine (prima della Restaurazione cattolica e tradizionale) nel martirio del Papa, di molti prelati e laici sotto una grande croce, passando prima per un città semidistrutta (in basso in una ricostruzione, con ingrandimento di alcuni dettagli).

“Omnes haereses Tu sola interemisti in universo mundo”. “Tu sola distruggesti tutte le eresie del mondo intero”.



³⁹ Mt. 10, 32-33.